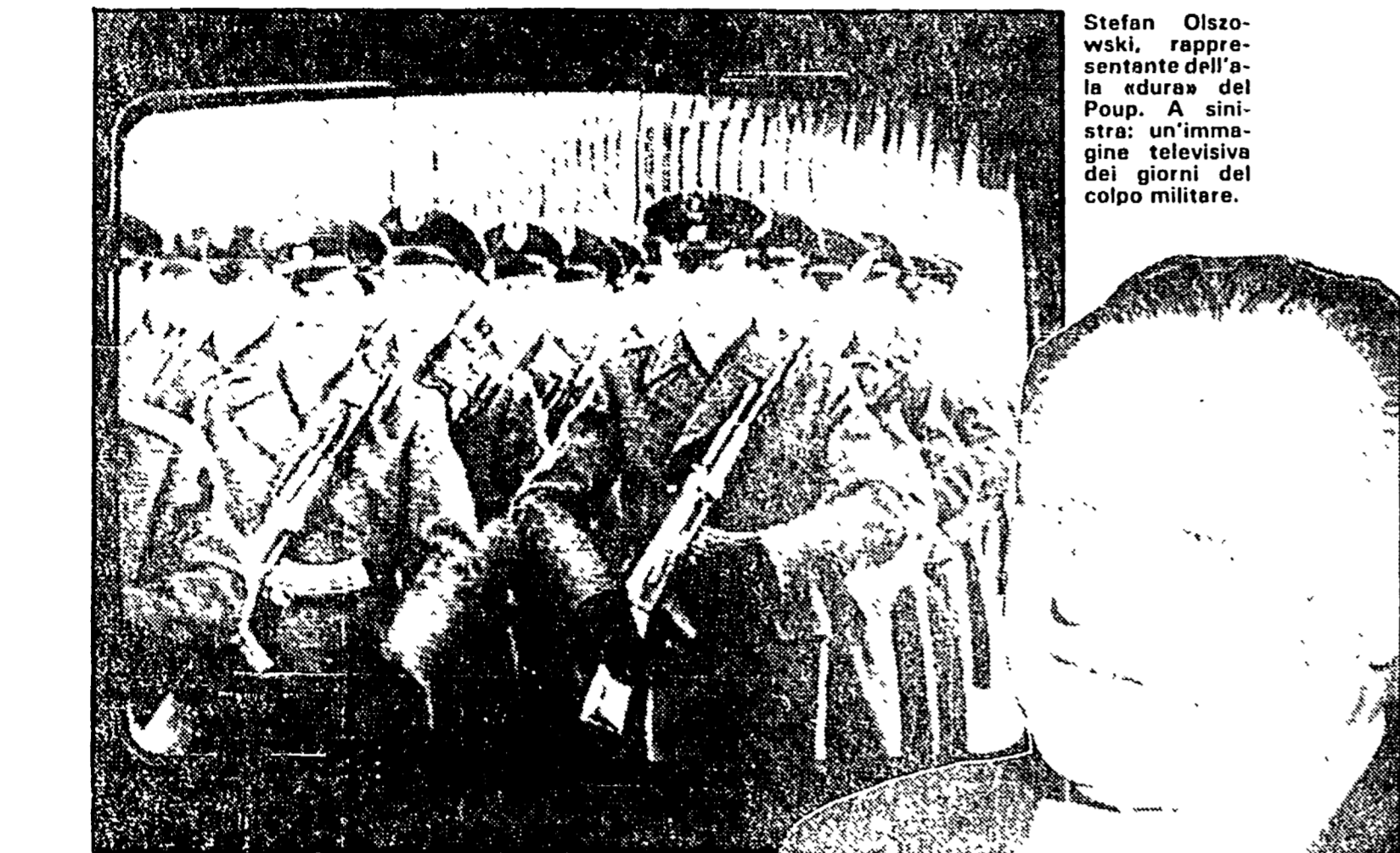


Appunti polacchi / Il nostro inviato a Varsavia ricostruisce i giorni del colpo militare - Perché né Solidarnosc né il Poup capirono che esso si stava preparando da mesi, anche attraverso il lavoro dei «gruppi operativi» - Solo uno dei massimi dirigenti del partito era informato: all'inizio di dicembre fece un'oscura premonizione...



Stefan Olszowski, rappresentante dell'ala dura del Poup. A sinistra: un'immagine televisiva dei giorni del colpo militare.

E Olszowski disse: «Entro Natale tutto sarà risolto»

«Cittadini e cittadine della Repubblica popolare polacca. Mi rivolgo a voi come soldato e come capo del governo... La nostra patria è sull'orlo dell'abisso... Il nostro soldato ha le mani pulite. Fratelli e sorelle... La Polonia non è perduta sin quando noi viviamo». Le parole pronunciate alla radio la mattina del 13 dicembre dal generale Wojciech Jaruzelski suonano strane in un Paese del cosiddetto «socialismo reale». Non erano parole da massimo dirigente del partito quale pure il generale Jaruzelski era. Nel discorso, durato circa mezz'ora, il partito veniva appena menzionato e soltanto per dire che «malgrado gli errori commessi e le amare sconfitte» il Poup «continua ad essere una forza attiva e creatrice». Ma «per esercitare efficacemente la sua missione dirigente» esso «deve appoggiarsi su gente onesta, modesta e coraggiosa».

In concreto, l'onnipotente Poup che per 36 anni aveva governato la Polonia veniva invitato a mettersi da parte, ad epurare i propri ranghi e a lasciare il potere ad altre mani, quelle «pulite del soldato», quelle «pulite del partito», quelle «pulite della gente», una volta salvato «lo Stato dalla disintegrazione» sarebbe ritornato «là dove è il suo posto, nelle caserme». Per intanto commissari militari con pieni poteri venivano chiamati a sorvegliare l'attività degli organi dello Stato a tutti i livelli, dai ministeri sino ai più piccoli comuni, e a controllare il normale funzionamento delle maggiori aziende.

L'efficienza del nuovo potere

Quando però i giornalisti stranieri rimasti a Varsavia segnalavano nelle loro corrispondenze questa realtà, la censura intervenne duramente. Il cronista dell'«Unità», nel suo primo servizio dopo il 13 dicembre, si limitò a scrivere con grande cautela: «L'attività del Poup, a leggere «Trybuna Ludu», è messa per il momento in sordina». Era già troppo per il censore che tagliò la frase.

La rapidità, l'efficienza e la meticolosità con le quali il nuovo potere prese a funzionare nel giro di qualche ora dimostrarono che il piano era stato accuratamente preparato da tempo, forse già dall'agosto 1980. Quando fu presa la decisione di metterlo in pratica è stato improvvisamente apurato, ma è probabilmente vero che la preannunciata manifestazione di massa organizzata da Solidarnosc per il 17 dicembre nel cuore di Varsavia fu fondata da detonatore. Il rinvio della visita del primo ministro francese Pierre Mauroy, prevista per quei giorni, fu fatta trapelare, infatti, dopo l'annuncio della manifestazione di Solidarnosc. Da buona fonte abbiamo appreso che l'organizzazione del

caratteristiche sorprendenti: l'impiego di migliaia di uomini della milizia e dell'esercito appoggiati da mezzi blindati, il blocco dell'intero quartiere dove la scuola si trovava, la temporanea sospensione dei collegamenti telefonici. E facile, con il senno di poi, scrivere oggi che l'operazione fu una sorta di prova generale di quanto sarebbe stato fatto nell'intero Paese dieci giorni dopo. Vale però la pena di ricordarlo, perché in quella azione si ebbe lo stesso schieramento di forze utilizzato dopo il 13 dicembre: la milizia, cioè la polizia, e gli uomini dei servizi di sicurezza impiegati direttamente per caricare i manifestanti, sgomberare fabbriche e miniere occupate, sciogliere assembramenti stradali e così via. I militari invece restavano a distanza.

Il fascino dell'esercito

La direttiva alle pattuglie di soldati che circolavano in città, del resto, doveva essere stata categorica: fermezza, ma sempre accompagnata dalla cortesia e dalla gentilezza. Le conseguenze psicologiche sono state subito evidenti: la gente si augurava di incappare, per eventuali controlli, in pattuglie di militari e non di miliziani. Certo, dopo il 13 dicembre la divisa ha perso in Polonia molto del suo mitico fascino, ma la gente continua a giudicare le forze armate in modo diverso dalla polizia. Con il passare delle settimane, anzi, è cominciata la fase di avvicinamento che l'esercito è in grado di proteggere i cittadini contro gli eccessi della milizia e dei servizi di sicurezza.

Ma ritorniamo al partito e cioè, in sostanza, al problema politico della Polonia. È ormai accertato che il Poup visse traumatizzato e confuso i primi giorni dello «stato di guerra». Le prime direttive che ricevettero le organizzazioni di base furono: discipline assoluta e aiuto in tutte le forme possibili alle forze armate. Ma l'Ufficio politico, sino al 20 gennaio, non aveva reso noto alcun suo documento. Il Comitato centrale, come si sa, non si è ancora riunito. I singoli membri sono stati invitati a esprimere il loro parere sul giudizio sulla situazione (non siamo in grado di confermare o smentire che alcuni membri del Comitato centrale si trovino tra gli «internati»). In tutte le organizzazioni è stato dato l'avviso alla cosiddetta «verifica», per allontanare i corrotti, i carrieristi e coloro che non si riconoscono nella situazione nuova creata dalla legge marziale.

Un bilancio della situazione nel partito è stato fatto il 29 dicembre in una riunione del primo segretario di «voivodato» (provincia) insieme al Comitato di difesa del paese, che è il supremo organo politico delle Forze armate (da

Provaci ancora Darwin

A cent'anni dalla morte del padre dell'evoluzionismo c'è ancora chi resiste alla sua teoria - In America si sono associati in 30 milioni per dire che la Genesi va presa alla lettera



Il petrolio è un prodotto del Diluvio Universale: materia organica depositata seimila anni fa, durante il Grande Castigo, dalle acque che avevano sommerso la terra. A sostenere questa spericolata tesi non è un bigotto analfabeta, ma un noto geologo americano, esperto di prospezioni petrolifere, seguace del cosiddetto «creazionismo scientifico».

Questo movimento — che sta acquistando negli Usa una diffusione preoccupante (si parla di circa 30 milioni di adepti) — si basa sulla convinzione che gli attuali forme di vita non siano il frutto di un'evoluzione durata miliardi di anni, ma siano state create circa diecimila anni fa nell'arco di una settimana, esattamente come racconta la Genesi.

La bibbia dei creazionisti, insomma, è la Bibbia: le sacre scritture sono la chiave di lettura con cui decifrano l'immenso geroglifico dell'universo. La novità, rispetto ad analoghi movimenti religiosi-sociali, è che il nuovo creazionismo non ostia alla scienza, anzi reclama dignità scientifica alle proprie tesi. Molti creazionisti lavorano in settori ad alto livello scientifico e tecnologico; i fondatori del più noto centro creazionista — l'Institute for Creation Research di San Diego (California) —

civili ha tentato un processo allo Stato dell'Arkansas con una lucida sentenza pronunciata il 5 gennaio scorso a Little Rock, il giudice federale William Overton ha fatto abrogare la legge, appellandosi al principio della separazione tra Stato e Chiesa. Una vittoria della ragione subito insidiata: il procuratore generale dell'Arkansas, Steve Clark, ha già annunciato che farà appello alla Corte suprema. Il clima non è poi tanto cambiato dai tempi del famigerato «processo della scimmia», svoltosi nel Tennessee nel 1925, quando un maestro americano, John Scopes, venne condannato a cento dollari di multa per avere insegnato le dottrine di Darwin. La legge anti-evoluzionistica venne cancellata in Tennessee solo nel 1967, dopo che un altro docente, Gary Scott, fu allontanato dall'insegnamento per essersi macchiato della medesima colpa.

I creazionisti, tuttavia, non si limitano ad attaccare Darwin: le loro tesi mettono in discussione anche lo stesso della scienza moderna, dalla astronomia alla geofisica. Allen Hammond, geofisico e matematico direttore di «Science 82», fa l'esempio dell'età dell'universo. Tra i correnti metodi di datazione, i più affidabili sono quelli basati sul tasso di decadimento radioattivo degli isotopi presenti in natura in forme atomiche stabili, tasso che rimane costante nel tempo. Le misurazioni fatte con questi «orologi nucleari» a base di uranio, potassio e rubidio in migliaia di campioni di rocce hanno assegnato al sistema solare un'età di circa 4,6 miliardi di anni. Se l'universo avesse solo diecimila anni, come sostengono i creazionisti, gli elementi radioattivi avrebbero dovuto decadere nel passato con un tasso molto più rapido di quello odierno. In tal caso salterebbero in aria un gran numero di teorie nel campo della fisica nucleare.

Gli umori antiscientifici del movimento prosperano in un clima politico che ne stimola la diffusione. A Napoli osserva «Mother Jones», una delle poche riviste sopravvissute del malridotto dissenso statunitense, «il creazionismo è molto di più di una sfida al razionalismo: è l'espressione del lato oscuro del carattere americano e una chiave di volta della cupa struttura politica della Nuova Destra che sta rapidamente emergendo in questo paese».

Due anni fa, ricorda la rivista, un candidato alla presidenza, parlando a Dallas a un gruppo di ecclesiastici, sostenne che l'evoluzione era soltanto «una teoria, messa in discussione in anni recenti dal mondo scientifico». Aggiungendovi: «Se verrà insegnata nelle scuole, credo che dovrà esserlo anche la teoria biblica della creazione». Il nome del candidato era Ronald Reagan.

Grazia Francescato

Ritratti dei Comuni del terremoto / Sant'Andrea di Conza

Un esempio di cattiva gestione della ricostruzione: senza «piano», la «tecnocrazia dei geometri» stava per cancellare un intero centro storico ricco di tradizioni e di cultura

Il paese salvato dall'attacco delle ruspe



Dal nostro inviato

SANT'ANDREA DI CONZA — Vecchio casale del «Contato di Conza», seduto a mezzacosta sul versante ovest del Monte Calvo, che marca il confine con la Basilicata, Sant'Andrea è ormai completamente emancipata dalla città-madre. Anzi: se fra i due centri intercorresse quell'emulazione non sempre presente fra città sorelle, Sant'Andrea potrebbe considerarsi — usa invece, stranamente, una grande fratellanza, consacrata da riti immemorabili —, si vanterebbe certo di averla sopravanzata in tutto e per tutto. Qualche dato.

Popolazione: 1.246 residenti al 31.12.80 — non molti più dei conzani — sono però tutti presenti ed abitano tutti in paese (la superficie comunale è minima). Economia e società: dotata di una medesima agricoltura di sussistenza (molti santandreeani hanno il loro pezzo di terra nel Comune attiguo), mentre Conza per ora non dispone di altre risorse apprezzabili, Sant'Andrea ha un 50% di addetti all'industria, e un buon 20 al terziario. Termini: si aggiunge l'ingenuità del terremoto, che ha massacrato Conza, e a Sant'Andrea ha procurato danni seri ma non gravissimi, e nemmeno una vittima. Come mai?

È varie cose: è che abbiamo una tradizione molto buona nel costruire con la pietra delle cave qua a monte; è che a quell'ora di sera, se non diluiva, a Sant'Andrea non pioveva; è che le case, proprio per la collocazione geologica, arrivano a Sant'Andrea un po' smozzate, e non da questa volta sola, se tu pensi che il primo insediamento quasi è stato fatto da cittadini conzani scampati al terremoto dell'anno 990.

Il nastrino registra una raffica di voci, accavallate spesso e non sempre giudicabili. Trascriverò brani come strofe di un Coro, dove figura un professore con un rapporto e due bambine splendide, un giovane abbastanza giovane col Montgomerly blu, una architetta del Nord, un prete quasi trasparente, un tornitore ex-Fiat, la madre di un consigliere che non ha mai visto Sant'Andrea, e altri ancora.

Su un punto il Coro è unanime. Montgomerly formula senza bellurie: «Sant'Andrea ha un tessuto complessivamente di grossa tenuta». Spiegare perché.

«Storicamente tu trovi almeno tre elementi. Uno è la Chiesa, cioè il fatto che il seicento di Conza aveva resistenza fissa per sette-otto secoli, fino al 1922, e questo ha significato varie cose: intorno all'Episcopio si sono raccolti sempre artigiani di ogni genere, dai fabbri agli scalpellini, ai sarti, ecc., e intanto al seminario si formavano culturalmente i giovani del posto, e anche giovani di fuori che spendevano nei negozi. Insomma, circolavano competenze e circolava un po' di moneta. «Una cosa un po' ridicola ma vera è questa: che a Sant'Andrea, se c'è il buon livello culturale dove hanno poi antecedenti mentali e comportamenti laici, questo si deve, in parte grande, alla Chiesa. Uno, la Chiesa. Due, la Strada: infatti Sant'Andrea sta a cavalcioni dell'Appia N. 7 Roma-Brindisi». «Questo è un paese che è stato costretto a vedere la civiltà che gli passava lungo il corso del fiume. Per questo, non esiste un contadino che la sera rimane in capanna, giovane o vecchierello, donna o uomo. Finito il lavoro, si lavano, si vestono e se ne vanno fuori a discutere, a scherzare, se c'è l'età a fare l'amore». «Tre, la Casa di una pietra detta favonco, fatto dell'irpina, per cui qua l'edilizia, come diceva lui, è sempre stata di livello, e te lo dimostra la finitura perfetta dei portali, anche i più modesti».

«Se lei nota... se nota, nelle case costruite fra il '25 e il '65, questi portali non li nota. Perché? col favonco, è cominciata una emigrazione...». «A Sant'Andrea c'è sempre stato lo spirito d'indipendenza tipico dell'artigiano, e un buon nucleo socialista». «Ecco, ma non del bracciantato che va fuori a fare il manovale; di gente con un mestiere appreso — pietra e ferro battuto, prima; e poi anche meccanici, carrozzieri, con-

fezioni — gente che andava fuori portando un'esperienza e, fuori, se l'affinava. A Napoli, me in Germania, come in Australia. Ma, non espatriando tutta la famiglia, poi rientrano, se c'è appena l'occasione rientrano. Anche dopo il terremoto, molti si sono licenziati a Torino, a Grottaminarda, ecc., per rientrare».

«Così nel '70 la sinistra va al Comune. Quale sinistra? Be', a Sant'Andrea, si diceva di un partito storico sono i socialisti, i quali con gli anni però s'erano alquanto seduti. I comunisti erano il partito più duttile, quello che captava meglio i dinamismi nuovi della società. Così i rapporti di forza dentro la sinistra si sono capovolti, però restando sostanzialmente ottimi... Non ci credi? Ah, ci credi... E il Comune è stato per dieci anni il collettore delle potenzialità del paese; insomma non c'era scelta di governo che non venisse discussa nel modo più aperto. C'è stato di tutto: perfino la famosa «Estate in Alta Irpinia», un'iniziativa di cultura e di spettacolo più che decente, per la zona addirittura un...». «Non lo so. C'è stato anche forse, o senza forse, qualche eccesso di fiducia, poi è venuta l'attiva di 12 professori, e la Dc si è ripresa il Comune per 12 voti. Passano cinque mesi, e arriva il terremoto».

«Il terremoto qua, diciamo, ha danneggiato soprattutto l'apparato produttivo: laboratori, fabbrichette, ingiugli al 50%. Allora, per dire, sulla scia si è formato un comitato di cittadini per vedere un po' le necessità in un quadro omogeneo: niente! Si costituisce un consorzio intercomunale per studiare bene le aree del PIP: zero! La nuova giunta chiude la porta in faccia a tutti, e instaura la tecnocrazia dei geometri. È l'esempio clamoroso di questo capannone, 1.800 mq, 200 milioni di macchine nuove, otto artigiani: be' questi lavorano da quattordici mesi, e non gli hanno ancora attaccato la corrente. C'è il fabbro qui, poveraccio...».

«Sia chiaro: qua i senzatetto non sono più di 300. Be', il Comune ha urbanizzato tre aree belle distanti una dall'altra per 190 prefabbricati (tanti ne avevano chiesti), che poi si sono ridotti a 120, assegnati con i criteri più spudorati, anche a gente con la casa in piedi. E tutti, sia in Australia, e così via, e 25 sono ancora vuoti... Miliardi e milioni spesi per l'urbanizzazione, che nessuno ti dice e se saranno riutilizzati... Quando con un buon piano di recupero del paese...».

«È stato fatto, sì. Me lo suo studiato. Non è un piano. Non è niente. Intanto, se non le bloccavano a furor di popolo, le ruspe avevano già demolito mezzo centro storico». «Ma sai che ancora non esiste da nessuna parte un'analisi del danno? No, cazzo, è un'indigenza...».

Tutti parlano insieme, facciano tutti insieme. Poi, la voce inconfondibile del professore: «A Nord ci dicono: spendete male, siete una massa di ladri, vedetevela voi, noi ce ne fottiamo. Hanno ragione e torto. Ragione, che di ladri ce ne sono. Torto, perché non se ne possono fottere, perché i soldi li acceranno comunque, e li hanno già cacciati. Se non vogliono rifinanziare lo sperpero, il sottogoverno, la piccola cosa, tutto quello che stava scoprendo, debbono capire che la battaglia è unica per tutti».

«La sera, sopra la linea dello scavo, arrivano da Conza, da Pescopagano, da Calliri, sull'Appia a passeggiar... Il vecchio paese leonato si riancheggia nella luce vivissima dei lampioni sotto i poderosi avanzati dell'Episcopio. Passa per corridoi di strati di pietra, e danno l'impressione della vecchia Castiglia, e dall'ombra di un andito, da una veranda schermata, persone che non hai mai visto e quasi non vedi ti salutano come se fossi entrato a casa loro. E francamente raro, da queste parti ma anche da altre, percepire a malgamate in un gusto di vivere comune le spregiudicatezze, le petulanze, le generosità di ragazzi urbanizzati, e quest'ospitalità gentile contadina. Raro e prezioso. Sant'Andrea di Conza svuota le detriti».

Vittorio Sermonti